

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		D'Onofrio Francesco (CCD)	10
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	2	Erroi Bruno (PPI)	14
Seguito dell'esame e votazione della relazione sullo stato della criminalità nella città di Catania:		Figurelli Michele (DS-U)	5
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i> . 2, 3, 4, 10, 13, 15, 16		Lombardi Satriani Luigi Maria (DS-U) ...	16
Albanese Argia Valeria (D-U)	14	Marini Cesare (Misto-SDI)	15
Centaro Roberto (FI)	13	Napoli Angela (AN)	3, 13
Curto Euprepio (AN), <i>Relatore</i>	7, 15	Scozzari Giuseppe (PD-U)	14
		Vendola Nichi (Misto-RC-PRO)	4, 11

La seduta comincia alle 13,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'esame della relazione sullo stato della criminalità nella città di Catania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione sullo stato della criminalità nella città di Catania. In attesa del relatore, che ha chiesto ancora qualche minuto per definire le ultime correzioni del testo, desidero formulare alcune proposte di cambiamento del nostro calendario, alla luce dei lavori svolti dai comitati sulle altre relazioni in via di predisposizione, in particolare quelle sul caso Impastato e sulla tratta di esseri umani.

Il comitato sul caso Impastato, che si è riunito ieri, sta ancora definendo il testo della relazione ed è in attesa di acquisire della documentazione; vista la delicatezza del tema, è giusto attendere ancora un po'; in questo senso propongo che giovedì 30 novembre si inizi la discussione della relazione sulla tratta degli esseri umani in quanto già depositata dal relativo comitato e a disposizione dei commissari.

Ricordo che da parte di tutti si era convenuto di cercare di giungere all'ap-

provazione della relazione prima della prevista Conferenza dell'ONU, essendo la relazione stessa uno strumento utile anche per qualificare la nostra presenza rispetto sia al Parlamento, che avrà una sua delegazione, con membri di maggioranza e di opposizione, sia alla nostra delegazione, visto che quello della tratta di esseri umani è un tema molto importante trattato in sede ONU, che non riguarda peraltro solo gli immigrati ma anche i minori e la prostituzione.

Prego quindi i colleghi di esaminare ed approfondire tale relazione perché si tratta — ripeto — di uno strumento che può contribuire a qualificare molto il nostro lavoro. A questo tema dedicheremo anche la seduta di martedì 5 dicembre, dalle 11 alle 13.30 circa, quando potremo passare al voto.

Le sedute di mercoledì e giovedì della prossima settimana potranno invece essere dedicate alla relazione sul caso Impastato; mercoledì 6 dicembre, dalle 14 alle 16, e giovedì 7 dicembre, sempre dalle 14 alle 16 per l'eventuale seguito dell'esame e la votazione finale. È un tema delicato, ma ho visto che su di esso vi è molta concordanza nella Commissione, per cui ritengo che si potrà trovare una facile convergenza e giungere alla approvazione mercoledì stesso o eventualmente, come ho detto, il giorno successivo.

In questo modo avremo esaurito il lavoro sulle due relazioni (tratta di esseri umani e caso Impastato), oltre a quella su Catania oggi all'ordine del giorno, e potremo quindi dedicarci al documento successivo che sarà quello sul contrabbando; anche questa una relazione importante ed attesa, per la cui definizione saranno necessarie alcune sedute.

Non essendovi obiezioni, ritengo che le proposte possano considerarsi accolte. Procederemo quindi nel senso che ho indicato, con l'avvertenza che le proposte stesse sono un po' rigide nel senso che debbono tenere conto delle indicazioni dei relatori, perché in questo caso sono un po' loro a pilotare il lavoro della Commissione sui documenti che loro stessi affidano alla valutazione della Commissione.

ANGELA NAPOLI. Intervendo sulle sue proposte, presidente, vorrei sottolineare che se per la giornata di martedì si può chiedere una modifica della calendarizzazione dei lavori delle altre Commissioni, di cui ciascuno di noi fa parte, questo non è invece possibile per le giornate di mercoledì e giovedì. Oggi, ad esempio, avendo già chiesto dei cambiamenti per partecipare ai lavori della Commissione nella giornata di ieri, non potrà certo esimersi dalla partecipazione ad un'altra Commissione, di cui faccio parte e nella quale sono in esame provvedimenti estremamente importanti, per cui intorno alle 14.15 sarò costretta ad allontanarmi. Per queste ragioni, non so se per la prossima settimana si potrà mantenere una calendarizzazione che preveda sedute anche mercoledì e giovedì. Credo si tratti di un problema comune.

PRESIDENTE. Lei pone un problema molto serio, onorevole Napoli. Il fatto è che tutti insieme abbiamo assunto degli impegni con i comitati ed i relatori che hanno lavorato così proficuamente per la stesura delle relazioni sui temi ricordati, per cui le chiederei, solo per la prossima settimana, uno sforzo particolare per venire incontro all'esigenza che ho prospettato; diversamente non avremmo più i tempi necessari per l'approvazione dei diversi documenti. Credo che il fatto di aver già indicato gli orari di inizio e conclusione delle singole sedute possa agevolare i colleghi, nell'organizzare i loro impegni in modo da partecipare alle discussioni ed al voto conclusivo.

In questo senso mi appello alla buona volontà di tutti i colleghi perché si riesca a far fronte alle diverse esigenze.

Approfitto dell'occasione per informare la Commissione anche sulla questione della Conferenza dell'ONU. Al riguardo stiamo ottenendo i risultati che ci eravamo prefissi per la partecipazione di una buona rappresentanza della Commissione. Sapete che si tratta dell'ONU dei Governi e non dei Parlamenti e che in Italia abbiamo ottenuto un risultato, credo positivo, con l'approvazione di un provvedimento specifico per la partecipazione del nostro paese con una delegazione di sei deputati e sei senatori. Ho chiesto a diversi gruppi di farsi carico della esigenza della presenza di alcuni parlamentari della Commissione antimafia e rinnovo ora l'invito a tutti i capigruppo ad intervenire in questo senso, in modo che già nella delegazione ufficiale vi siano membri della nostra Commissione. Alcuni gruppi mi hanno manifestato una disponibilità in tal senso; informalmente, infatti, mi risulta che alcuni gruppi della maggioranza stiano provvedendo in questa direzione; chiedo anche ai gruppi di opposizione di tenere conto della sollecitazione e del suggerimento del presidente.

Una seconda notizia, anch'essa positiva, è che nella delegazione ufficiale del nostro Governo, che vedrà insieme parlamentari e membri del Governo, sono già inseriti il presidente ed i due vicepresidenti. Ho chiesto però che vengano inseriti anche i capigruppo ed i coordinatori dei due comitati, contrabbando e criminalità internazionale, che si occupano di temi particolarmente attinenti a quello che sarà l'oggetto della Conferenza. Anche a questo riguardo i segnali che mi giungono sono positivi. In questo modo, come ho detto all'inizio, avremmo raggiunto il risultato che ci proponevamo. Quando conosceremo i nomi dei sei deputati e sei senatori della delegazione chiederò ai capigruppo di ragionare insieme per vedere se vi saranno spazi per ulteriori integrazioni, ma questo ovviamente potremo farlo solo nei prossimi giorni, quando potremo affrontare anche i connessi problemi logistici. Cercheremo comunque di garantire la più ampia parte-

cipazione dei membri della Commissione ed un'adeguata sistemazione logistica.

Desidero informare la Commissione anche sul tema della applicazione della legge Mancino, che è un tema molto caro a tutti noi. Mi riferisco in particolare alla parte che riguarda le questure, che è un tema significativo per la lotta al riciclaggio per la piccola ma significativa quota che viene giocata sul piano territoriale: supermercati, imprese, aziende ed esercizi commerciali, eccetera. Sapete che quella legge, che è del 1993, metteva le questure nella condizione di ricevere le comunicazioni dei comuni e dei notai sui passaggi di proprietà. Su questo tema, che tutti insieme abbiamo ripetutamente sollevato in tanti anni di lavoro in Commissione, verrà emanata una direttiva, da parte del Ministero dell'interno e del capo della polizia. Vi è stato un dialogo epistolare, che metterò a disposizione dei commissari perché anche nei territori di pertinenza di ciascuno si possa poi verificare la messa in atto di questo strumento, per noi molto importante, di lotta alla mafia.

Il relatore è giunto al momento giusto, rispetto alle comunicazioni che desideravo dare alla Commissione, per cui possiamo senz'altro passare all'ordine del giorno, salvo un ultimo intervento sull'ordine dei lavori.

NICHI VENDOLA. Grazie, presidente. Intervenedo sull'ordine dei lavori vorrei porre una questione che vale per la relazione su Catania ma anche per qualunque altra. Sostanzialmente noi facciamo un dibattito pubblico su un oggetto misterioso, su una relazione che conserva, nel corso del dibattito pubblico, il crisma della riservatezza. Ciò determina dei paradossi un po' barocchi e cioè mentre i giornali raccontano, discutono ed aprono polemiche anche maliziose e pilotate (in questo caso parliamo di Catania, che è una realtà molto ipotecata da alcuni monopoli editoriali) noi commissari, almeno io, per non incorrere in reati, non riesco e non posso, al di là della consultazione che posso fare, produrre un lavoro di *équipe*, usando i miei consulenti di

Catania sulla relazione, perché appunto essa ha i caratteri della riservatezza.

Capisco che vi sia una fase in cui il relatore - qualunque relatore - potrebbe abusare del suo potere per lanciare messaggi anche devastanti e comprendo il problema della fase di filtro che potrebbe essere risolto con una sua definizione da parte del relatore e dell'ufficio di presidenza. Però, nel momento in cui inizia il dibattito pubblico, esso deve svolgersi rendendo assolutamente pubblica la relazione, altrimenti noi commissari abbiamo molto meno potere di un qualunque gazzettiere di provincia che può su una relazione costruire quelle operazioni politiche che noi vorremmo fare ma che forse non ci sono consentite.

PRESIDENTE. Questo è un criterio che vale per tutte le relazioni. L'autorevolezza della Commissione parlamentare antimafia si misura nella capacità di comunicare le notizie al momento giusto, perché i suoi poteri di acquisizione di documentazione, la possibilità di intervenire con elementi di riservatezza e segretezza consentono la costruzione di un'analisi, di un pensiero, di una proposta. Se vogliamo svilire questa funzione, basta poco. Ecco perché dobbiamo attenerci al regolamento e alla legge istitutiva, in particolare all'articolo 22 in cui è stabilito che «La proposta viene illustrata dal presidente o dal relatore in apposita seduta. Il documento non può essere divulgato se non dopo la delibera della Commissione». Noi che promuoviamo la legalità e lo sviluppo, da questo punto di vista ci dobbiamo attenere fedelmente a questa disposizione.

Il suo suggerimento, quindi, deve essere trasferito alla prossima legislatura, alla prossima legge istitutiva e al prossimo regolamento. Per adesso dobbiamo attenerci scrupolosamente a quelli vigenti. Fra l'altro se mi venissero segnalati fatti che da questo punto di vista vanno contro la legge ed il regolamento, dovrei attivare una procedura giudiziaria, oltretutto interna con i Presidenti della Camera e del Senato. Non vorrei farlo, per cui approfitto di questa occasione per chiedere ai

commissari di attenersi scrupolosamente al dettato della legge istitutiva e del regolamento.

Passiamo ora alla relazione su Catania. Cedo la parola ai colleghi che intendano intervenire.

MICHELE FIGURELLI. Non ho formalizzato gli emendamenti perché condivido l'impianto complessivo della relazione, tuttavia vorrei illustrare alcune proposte di miglioramento ed integrazione.

Esprimo apprezzamento per la linea della relazione, per i giudizi e per i dati forniti sulle varie questioni che sono state oggetto delle nostre audizioni e dei nostri sopralluoghi. Mi permetto di fare qualche osservazione che va nel senso di rafforzare o chiarire alcuni passaggi, o di arricchire il testo. Lo faccio con riferimento a episodi e soggetti che abbiamo incontrato nelle nostre audizioni a Catania.

Innanzitutto, vorrei suggerire di inserire in uno dei punti in cui la relazione evoca la questione del credito, dell'usura e del riciclaggio alcuni dati che non sono numericamente emersi nel corso delle audizioni e tuttavia sono ufficiali e disponibili. Invece è emersa ed è stata posta la questione, ricorrente nelle nostre visite, relativa alla disapplicazione della legge che obbliga a segnalare le operazioni sospette. Allora propongo che venga inserito nel testo l'elenco nominativo dei 15 intermediari che hanno segnalato complessivamente, dalla provincia di Catania, 66 operazioni sospette: Banca agricola etnea, 10 segnalazioni; Banca agricola popolare di Ragusa, 4 segnalazioni; Banca commerciale italiana, 13; Banca di credito cooperativo di Pachino, 1; Banca di credito Spa, 1; Banca di Roma, 3; Banca mercantile italiana, 1; Banca Monte dei Paschi di Siena, 3; Banca nazionale del lavoro, 1; Banca popolare di Novara, 3; Banca popolare Santavenere, 6; Banca San Francesco, credito cooperativo Canicattì, 2; Banco di Sicilia, 16; Finint, 1; Poste, 1. I dati sono aggiornati al 21 novembre 2000.

Propongo che l'elenco venga inserito nel testo, aggiungendo in nota la lista - considerato che vi è una sproporzione enorme che non illustrerò per non tediare i colleghi - di tutti gli intermediari finanziari che non hanno segnalato neanche una operazione sospetta, così come abbiamo fatto in nota nella relazione sulla Calabria.

Credo che corrisponda ad un sentire comune della Commissione, che in vari punti d'Italia l'ha sollevata, la questione dell'attuazione o meno di alcune leggi: quella di cui parlo e la legge Mancino.

Vorrei anche chiedere che in fase di coordinamento del testo si proceda ad un'integrazione statistica - con l'ausilio di cui disponiamo della Polizia di Stato, dei Carabinieri edella Guardia di finanza - sui fatti delittuosi, perché si parla di centinaia di morti che hanno un riferimento storicamente determinato. Non vorrei che ciò possa non essere immediatamente comprensibile e si possa genericamente dire che ancora la realtà è questa, mentre abbiamo avuto una grande punta di questi fatti e poi una caduta. Lo dico perché si possa guardare al fenomeno nella sua gravità (la lotta non può certo essere considerata conclusa) avvisandone meglio i connotati e le caratteristiche.

A pagina 9 della relazione, ritengo che potrebbe essere inserita nel ragionamento su Palermo e Catania una citazione di quello che il generale Dalla Chiesa chiamava « l'asse Palermo-Catania », prendendo direttamente un brano di ciò che egli disse in più occasioni prima di essere assassinato, nel 1982.

Ciò può valere in parte anche per una lieve correzione di un'espressione che ricorre a pagina 2, laddove si dice « lontana da Palermo...Cosa nostra catanese ». In realtà l'espressione è giusta quanto alle tipizzazioni che nella relazione vengono descritte, però la lontananza è segnata da questo asse individuato.

Lo dico anche in riferimento ad una sorta di contrapposizione o di distinzione che viene fatta a pagina 10 tra la natura collusiva (si usa la parola « collusione ») a

Catania e la natura di scontro per quanto riguarda la mafia palermitana. Sappiamo in proposito che la realtà è molto più complessa e che c'è un intreccio stretto tra le fasi di collusione e quelle di rottura e di scontri aperti.

A proposito di Palermo, di Catania e di questi nessi, credo che potrebbe essere fatta utilmente una verifica, negli atti che abbiamo a disposizione (mi riferisco in particolare all'operazione Grande Oriente e ai cosiddetti « pezzini » che Provenzano mandava e riceveva), delle parti, dei luoghi, degli strumenti relativi ai rapporti con la Sicilia orientale.

A pagina 12 si parla del delitto Fava dicendo che « segnò probabilmente l'inizio di un'epoca di maggiore attenzione (...) » e così via; forse toglierei il « probabilmente » e dal momento che ora siamo di fronte a degli sviluppi processuali, coglierei l'occasione per accentuare la necessità di verità e giustizia sui mandanti, cioè di andare oltre lo stadio in cui si è processualmente.

A pagina 21 si parla giustamente ed anche in connessione con un dato che differenzia, ed opportunamente la relazione mette in luce anche degli elementi quantitativi e statistici, la situazione di Catania dalle altre situazioni siciliane e delle regioni a rischio del paese, per quanto riguarda ad esempio la delinquenza minorile; a Catania abbiamo una punta eccezionale. Tuttavia raccomando che in sede di coordinamento del testo si veda meglio — e infatti non ho formulato un emendamento — per evitare che il lettore possa, nel leggere le parole « degrado sociale », « disoccupazione » o « arretratezza », appiattare la connotazione della mafia di Catania come mafia espressione di tale arretratezza. Siccome questo è un dato di lettura complessiva del fenomeno mafioso, che abbiamo avuto più volte modo, non ideologicamente ma nella analisi concreta, di confutare, credo che questo possa e debba valere anche per Catania, non fosse altro che per una riprova molto semplice del rapporto mafia-sviluppo, che è dato dai cavalieri del

lavoro a Catania e dal loro rapporto e dalle loro connessioni criminali con le organizzazioni.

Per quanto riguarda una questione ricorrente molto importante nella nostra riflessione, al di là della relazione su Catania, cioè gli appalti, chiedo questo: a pagina 29 si cita la famosa legge 10 del maggio 1993. Quella è stata una legge molto importante, una legge datata che dovrebbe essere riletta anche criticamente, ma allora fu dirompente; fu una legge di riforma che subì, non a caso, un meccanismo di rigetto da parte delle forze conservatrici e dai beneficiari di quel sistema di spartizione degli appalti che in questa relazione giustamente si analizza e si critica. Io credo che questo dato di innovazione dovrebbe essere messo in luce, ma non nel senso che dobbiamo aggiungere un aggettivo, per dire cioè che si tratta di una legge innovativa o una legge di riforma, ma nel senso di farvi riferimento e di citare concretamente quali sono questi punti di novità.

In questo senso credo sia obbligatorio citare la generalizzazione dell'asta pubblica ed un punto su cui il presidente Lumia ha avuto molto opportunamente modo in questi mesi di tornare più volte dentro e fuori la Commissione. Mi riferisco alla questione dell'unica stazione appaltante, nel senso che la legge prevede una stazione appaltante per provincia ed un ufficio regionale per gli appalti. Questo dato va citato insieme al punto dell'anagrafe regionale degli appalti che non si è mai realizzata, come le nove stazioni appaltanti, ed il divieto di perizia di variante ed anche il cambio delle progettazioni e delle forti limitazioni poste al subappalto.

Suggerisco quindi l'indicazione, tra parentesi o come spiegazione, dopo la citazione della legge n. 10, di questi punti innovativi; nonché un riferimento — perché il senatore Curto ha giustamente sottolineato come la relazione sia stata costruita fondamentalmente sul materiale raccolto con le audizioni — alle audizioni di assessori regionali ed anche alle specifiche domande che in quella sede furono

poste. Qualcosa di questo può essere messo a guisa di documentazione in nota, per esempio sulla vicenda dell'Istituto autonomo case popolari. A questo proposito vorrei ricordare l'audizione svolta a Catania dell'ex presidente della regione, l'onorevole Giuseppe Campione. Credo che soprattutto per quanto riguarda i riferimenti all'agroalimentare, quella audizione possa essere citata per le risposte che furono date alle domande dei commissari ed anche per una iniziativa da parte della regione, da parte di quell'interlocutore e del suo Governo, nei confronti del Governo nazionale e un incontro con il ministro Savona. Dal momento che nella relazione c'è un'affermazione nel senso che si sta ora per risolvere la questione dell'appalto, credo si debba fare una verifica, se questa non è stata già fatta, e vedere anche con quale metodo, se cioè corrispondente o invece divaricato rispetto all'indicazione che veniva dalla regione siciliana.

È una questione molto importante perché in quella audizione fu connessa, come obiettivamente è connessa, ad un grande delitto, al delitto Bonsignore.

Alle pagine 52 e 53, con larghe citazioni, Nicolosi, Rossitto e Musco, si parla degli appalti e del relativo sistema. Per esigenze di tempo risparmio la lettura di tre passaggi in cui Nicolosi ricorda come nel suo *staff*, cioè lui Rossitto e Musco, si decide cosa e come si doveva fare. Vorrei ricordare che il professor Musco, dirigente attuale dell'Italcali, non mi risulta - si faccia una verifica - sia stato oggetto di indagine o di provvedimenti giudiziari, allo stesso modo come invece sono stati Rossitto, che ha dovuto perfino restituire una somma di 2 miliardi e mezzo per quel terreno fatto passare per agrumetato quando non lo era, e lo stesso onorevole Nicolosi.

Credo che questi elementi non possano essere taciuti. Per quanto riguarda - e ho concluso - il riferimento Nicolosi, per un fatto di verità ed anche morale, ritengo che in nota (ricordiamo tutti il dramma che vivemmo) si iscriva una lettera che la sera prima dell'incontro a casa di Nicolosi

fu rivolta da me, da Giuseppe Lumia, da Guido Calvi e da Lorenzo Diana al presidente Del Turco con cui gli si dava il testo di una perizia medico-legale, che non era dell'accusa ma del tribunale, in cui si diceva della gravissima situazione in cui si trovava Nicolosi e si chiedeva quindi di valutare meglio l'opportunità di non sottoporlo ad una sofferenza molto forte, innanzitutto fisica ma anche morale, con la nostra visita.

Ho concluso, grazie.

EUPREPIO CURTO, *Relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare lei ed i membri della Commissione per l'attenzione che hanno ritenuto di dover riservare a questa relazione.

Ho già avuto l'opportunità ed il modo, nelle precedenti occasioni, di evidenziare lo spirito cui mi sono riferito nella stesura della relazione e colgo anche questa opportunità per ringraziare il dottor Ardita per il contributo straordinario che ha dato a questo documento. Dico subito che l'impostazione è stata quella soprattutto di creare le condizioni ed i presupposti perché i riferimenti potessero essere attinti esclusivamente dagli atti venuti in possesso della Commissione parlamentare antimafia quando questa si è recata a Catania. Seguire una via differente avrebbe comportato, a mio avviso, molti problemi di natura interpretativa ed oggettiva, anche riguardo alla capacità e possibilità di saper poi circoscrivere la relazione nell'ambito di questi che sono i fini istituzionali della Commissione antimafia.

Tenuto presente questo, avendo avuto l'opportunità di ricevere alcuni emendamenti che sono stati proposti dai vari commissari (altri, come nel caso del senatore Figurelli, sono stati rappresentati proprio in questo momento e quindi mi riservo poi di intervenire anche su questi), debbo dire che anche la condivisibilità di alcuni di essi e la non condivisibilità di altri è stata sempre improntata al principio del rispetto puntuale delle notizie e dei fatti di cui siamo venuti a conoscenza nel corso dei nostri sopralluoghi.

Per la redazione finale del testo, sottopongo alla Commissione queste modifiche rispetto al testo consegnato in precedenza:

A pagina 2 il primo capoverso è interamente sostituito dal seguente:

I fenomeni criminali manifestatisi nella città di Catania e nel suo *hinterland*, connotati da una particolare ferocia ed intensità, ed al tempo stesso contraddistinti dalla presenza di molte formazioni di criminalità organizzata di tipo mafioso, ma di una unica e solidissima famiglia dell'organizzazione denominata *cosa nostra* — nota per la sua *vis collusiva* e la capacità di influenza nei confronti del mondo economico ed istituzionale —, hanno costituito oggetto di studio approfondito le cui tracce sono evidenti in quella letteratura, non solo giudiziaria, che se ne è occupata in questi ultimi anni.

A pagina 27, nell'ultimo capoverso, dopo la espressione « ... più degradante della città. », va aggiunta la seguente parte:

In particolare, per ciò che riguarda il comune di Catania, v'è da segnalare il finanziamento di un c.d. « contratto di quartiere, una formula atta ad elaborare proposte di miglioramento in forma integrata, superando dunque la frammentarietà dei singoli interventi di risanamento. È attualmente in fase di esecuzione il contratto di quartiere Trappeto Nord, e sono in via di definizione operazioni analoghe relative ai quartieri Ognina e Picanello. Sono poi state avviate iniziative volte a provocare una azione comune tra le attività pubbliche e quelle riferibili al volontariato ed alle associazioni *non profit*. Tra esse si segnalano i finanziamenti del progetto parrocchiali le attività di formazione e quelle ricreative, i cosiddetti « city-lab ».

A pagina 32, alla fine del paragrafo 4.1, va aggiunta la seguente parte:

Le ultime amministrazioni locali hanno sempre più evidenziato una spic-

cata sensibilità e predisposizione alla trasparenza amministrativa. Infatti, va rilevato che l'amministrazione comunale, collegandosi al protocollo di legalità, ha previsto ulteriori norme di autolimitazione della potestà amministrativa, incrementando i livelli di sicurezza nella gestione dei lavori pubblici.

Si è previsto, nello specifico: l'estensione del controllo da parte dell'apposito comitato prefettizio anche ad opere di importo compreso tra i 10 ed i 100 miliardi (aggiungo che questo non può collidere con la proposta di istituzione di una *authority* sugli appalti); una griglia automatica di verifica degli appalti da 1 a 10 miliardi; la partecipazione nella fase istruttoria di uno staff dell'avvocatura comunale; il ricorso a procedure di trattativa privata solo per importi inferiori a lire 100 milioni, salvo espresso parere di indifferibilità ed urgenza espresso dal responsabile del procedimenti, e comunque sino ad un massimo di lire 500 milioni; l'utilizzo delle procedure di sotteggio per i cottimi fiduciari e pubblicizzazione degli stessi attraverso la stampa; l'estensione dei poteri già previsti per l'istituenda figura del difensore civico.

A pagina 51, al paragrafo 5.3.2, dopo l'espressione « ...al tempo in cui era presidente della regione siciliana », va inserita la seguente parte: « Il sistema descritto dal Nicolosi è di impressionante gravità ove si pensi che lo stesso riferisce di un meccanismo nel quale quasi tutte le forze politiche erano in grado di lucrare illeciti profitti dalla spesa pubblica ».

In particolare il Nicolosi ha posto in luce, accanto al finanziamento della classe politica di governo, lo specifico e sistematico ingresso, nei meccanismi della corruzione e della spartizione degli appalti, anche di aziende espressione della realtà cooperativistica. Tale realtà — secondo il racconto del Nicolosi contenuto nei suoi memoriali — doveva possedere una notevole forza se riusciva non solo a concorrere ad appalti pubblici di rilievo ma altresì a risultarne talora assegnataria

nonostante la presenza concorrenziale delle aziende facenti capo ai cavalieri del lavoro.

E così ad esempio a Catania dovendosi aggiudicare tre ospedali da parte delle tre USL ricadenti sul territorio, uno di essi - l'ospedale Garibaldi - avrebbe dovuto essere aggiudicato al raggruppamento di imprese capeggiato dalla Iter-ravennate, perché questo avrebbe previsto l'accordo politico complessivo con la maggiore forza politica di opposizione, mentre gli altri due ospedali da costruire - il Vittorio Emanuele ed il Cannizzaro - sarebbero stati appannaggio delle due maggiori forze politiche di Governo.

Analoghi procedimenti spartitori sarebbero stati adottati in appalti per le scuole».

A pagina 95, il capoverso che inizia con l'espressione «A fronte della sostanziale...» va così sostituito: «Si impone pertanto la necessità di assumere le iniziative utili ad impedire il più possibile che i collaboratori di giustizia circolino sul territorio nazionale, determinando situazioni di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, impegnando le scorte armate delle forze dell'ordine, ed onorando l'erario dei relativi costi di vitto alloggio e trasporto».

I tre capoversi di pagina 95 che iniziano con l'espressione «Tuttavia i dati statistici...» e proseguono fino alla fine del paragrafo vanno sostituiti dai seguenti: «Tuttavia i dati statistici relativi al valore beni effettivamente confiscati alla criminalità organizzata risultano ancora esigui rispetto al fatturato complessivo degli affari illeciti venuti alla luce grazie alle inchieste giudiziarie. La causa di ciò va ricercata nella mancanza di un momento forte di collegamento tra gli organi che hanno il potere di iniziativa in materia di sequestro di beni, ed in particolare dal mancato conferimento di tale apposita funzione alle direzioni distrettuali antimafia, e di un ruolo più diretto e di coordinamento in capo alla direzione nazionale antimafia. La internazionalizzazione dei fenomeni criminali ha fatto sì che si siano determinati interessi econo-

mici e conseguenti investimenti delle organizzazioni in zone nelle quali tradizionalmente non si è registrata la presenza mafiosa ed in alcuni casi anche all'estero, grazie a prestanomi residenti in tali luoghi. La rigorosa competenza territoriale prevista per la emissione delle misure di prevenzione di fatto dunque impedisce che l'ufficio giudiziario procedente che abbia ottenuto dai collaboranti indicazioni circa l'esistenza di tali beni e la loro riferibilità a prestanome residente in altro territorio, possa direttamente agire con la misura di prevenzione.

La competenza sulle indagini di mafia e sulle conseguenti misure di prevenzione subisce dunque una inaccettabile divaricazione, che influisce in misura notevole anche sulla incidenza degli strumenti di prevenzione nella ricerca dei beni di provenienza delittuosa.

Il recente fallimento della proposta di legge volta a «deterritorializzare» i poteri di intervento in materia di sequestro dei beni - attribuendo una specifica competenza alla direzione distrettuale antimafia procedente per le indagini sulle attività criminose ed un immediato ruolo di coordinamento alla direzione nazionale antimafia -, ha fatto sì che non si conseguisse l'effetto di concentrare queste iniziative presso un organo capace di riassumere tutte le conoscenze circa gli apporti dei collaboratori di giustizia e di ricostruire la mappa completa dei patrimoni nella titolarità di Cosa nostra».

Passo ora alle sollecitazioni che mi sono pervenute dal senatore Figurelli, per dire che è vero che nell'ambito del nostro sopralluogo sono emersi alcuni dati estremamente preoccupanti che impongono l'adozione di misure idonee per quanto riguarda la questione credito, usura e riciclaggio. Anche lo scarso numero di segnalazioni sospette costituisce per tutti motivo di inquietudine, però ho una perplessità - lo dico in maniera chiara - perché la rappresentazione all'interno della relazione di un elenco di soggetti operanti nel settore del credito che hanno segnalato operazioni sospette e di quelli che non hanno fatto segnalazioni potrebbe

determinare - vorrei che nelle dichiarazioni di voto i commissari si esprimessero in maniera chiara - una divisione fra soggetti che svolgono l'attività creditizia in maniera lecita e altri che invece la esercitano in maniera difforme.

Avverto questa preoccupazione in maniera forte perché, avendo preso visione dell'elenco a cui ha fatto riferimento il senatore Figurelli, debbo notare che molti fra questi istituti hanno segnalato una sola operazione sospetta e allora inserirli nella lista dei «buoni» e includere in quella dei reprobri gli istituti che non hanno fatto segnalazioni rappresenta un'anomalia sulla quale credo debba essere fatta una riflessione.

L'integrazione statistica rappresentativa di un problema che sta interessando non solo la Commissione parlamentare antimafia ma anche gli organi di informazione, al di là di come sono venuti in possesso delle notizie relative ai cento morti l'anno, credo sia esplicitata in maniera chiara nella relazione, laddove si dice che si è passati in breve tempo da una media di circa cento morti ammazzati all'anno a circa 30 delitti. A dimostrazione che c'è stato un decremento, abbiamo cercato di ricostruire storicamente ciò che è accaduto a Catania nel corso degli ultimi anni, un'*escalation* che in alcuni casi è stata forte e devastante, ma anche una flessione permanente. Tant'è vero che continuando nella relazione vi è spazio per una dichiarazione precisa come questa: «Le conseguenze di tale operatività delle forze di polizia nel loro complesso non hanno tardato a farsi sentire sotto il profilo del sensibile freno posto al dilagare degli omicidi commessi in città che risultano essere sensibilmente calati nell'ultimo anno, a fronte dei circa cento morti ammazzati che hanno insanguinato le strade di Catania negli ultimi tempi». Qui probabilmente modificherei le ultime parole, sostituendole con «negli ultimi anni», per dare il segno di una differenza rispetto al passato.

Quindi l'integrazione statistica rispetto ai morti sicuramente troverà spazio nella relazione, ma non per giustificare l'inter-

pretazione anomala che è stata data dei «cento morti l'anno» che per noi erano una ricostruzione storica e non la definizione del periodo preciso in cui abbiamo effettuato i sopralluoghi a Catania, il primo dei quali è avvenuto nel 1998.

Il senatore Figurelli ha chiesto l'inserimento di una citazione relativa all'asse Palermo-Catania. Anche qui credo che dobbiamo considerare che Catania non è una realtà da sottovalutare sotto il profilo della criminalità organizzata o dell'esistenza della mafia e che, a seconda dell'approccio a questo tipo di problema, avremmo potuto parlare di tutto lo scibile della mafiosità italiana e internazionale, oppure legare il nostro particolare interesse ai problemi di quel territorio e alle occasioni più puntuali per poter determinare un certo tipo di rottura delle situazioni che negli anni scorsi hanno consentito un certo degrado. Quindi, partendo da quella citazione, apriremmo un altro capitolo, che magari potrà costituire un momento di riflessione del relatore.

Per quanto riguarda gli altri punti sottolineati dal senatore Figurelli, avendo preso atto di un giudizio sostanzialmente positivo sull'impianto della relazione, ove non dovessero sorgere problemi di coordinamento e non dovessero costituire questioni attinenti alla natura squisitamente politica che richiederebbero un confronto, essi troveranno certamente spazio nella relazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Ho letto la relazione su Catania e ho ascoltato con interesse gli interventi dei colleghi e le integrazioni proposte, prendendo atto della disponibilità ad ulteriori precisazioni che non aprano contenziosi di tipo diverso. Premesso ciò, ritengo di poter preannunciare il mio voto favorevole e desidero osservare che obiettivo fondamentale della Commissione è proprio quello di raggiungere un'opinione comune che non ci divida su singole questioni e realtà.

Il collega Vendola ha fatto riferimento alle polemiche giornalistiche di questi giorni: credo che abbia ragione, perché evidentemente se la stampa può dare notizie o giudizi su un atto per noi riservato, noi non siamo in grado di contraddire perché così facendo sveleremmo un segreto d'ufficio. Questo è un problema che chiedo al presidente di considerare alla luce del nostro regolamento: come consentire che vi sia una pubblica opinione su un testo riservato.

Approfitto dell'occasione per porre un'altra questione, di cui avevo fatto cenno al collega Lombardi Satriani; la pongo perché non sono in grado di dare una risposta. La relazione sulla Campania e Napoli, che avevo avuto modo di apprezzare per l'impianto, pur dicendo che non l'avrei votata perché mi sembrava che alcuni elementi non fossero stati accolti, aveva fatto riferimento alla questione particolare di due ex ministri dell'interno; l'uno è stato recuperato come promotore della legge per lo scioglimento dei consigli comunali, dell'altro si diceva correttamente che era stato rinviato a giudizio. Ho appreso dai giornali di oggi che è stato prosciolto. Mi chiedo quali sono le forme... non lo so, non credo occorra fare un'altra relazione; un foglio aggiunto, una integrazione, quello che sia, il fatto è che quando le relazioni sono così contemporanee, sono esposte al rischio di dire qualcosa ed essere poi smentite il giorno dopo da un atto giudiziario.

Mi farebbe però piacere che risultasse l'esistenza della conclusione del processo penale. È questione che riguarda la relazione su Napoli ma più in generale tutte le altre.

Mi scuso infine se non potrò rimanere, dovendo partecipare al lavoro parlamentare in altra sede.

NICHI VENDOLA. Come per la relazione sulla Calabria, presidente, noi - questa è almeno la mia idea - dobbiamo considerare la relazione su Catania un punto di partenza piuttosto che di arrivo. Essa non deve inibire la possibilità, anche nel corso di questa legislatura, nel suo

scampolo di vita, di effettuare ulteriori momenti di approfondimento e di indagine.

Assunto come un importante punto di riferimento, di acquisizioni analitiche investigative ma anche un po' come l'indice degli spunti da approfondire, dentro questa delimitazione, rifondazione comunista non può che apprezzare lo sforzo contenuto nella relazione. Lo apprezza e si rammarica.

Si rammarica perché lo sforzo è stato naturalmente già piegato dagli organi più importanti dell'informazione siciliana e catanese ad un elemento che è di perfetta continuità nella storia catanese e siciliana: la lettura improntata all'ottimismo. Non è più il tempo di dire che la mafia non esiste, come nell'epoca in cui la mafia costruiva il suo impero, ma quegli stessi che cantarono il disco della mafia che non esiste, oggi dicono che, tutto sommato, è un reperto archeologico e cercano di alimentare questa convinzione che tiene in piedi la continuità della superstizione, alla luce di questa relazione. Lo fanno infondatamente, presidente, perché la relazione non giustifica questo ottimismo, non lo giustifica; l'ottimismo è una operazione politica che in queste ore viene messa in campo a Catania, come sempre, non a caso Catania è la città in cui viene ucciso Pippo Fava perché il punto più insopportabile per uno dei più straordinari sistemi politico-affaristici mafiosi qual è Cosa nostra catanese, è esattamente lo spegnere i riflettori, il continuare la manipolazione degli elementi di verità, in perfetta continuità con il passato; questo sta accadendo in queste ore ed in questi giorni.

È un ottimismo quindi interessato, è la principale fonte di manipolazione della verità è l'offerta ingenua degli indici della delittuosità e dei crimini. Scusate, se erano cento omicidi all'anno, e sono scesi a una quota quasi fisiologica, quasi accettabile.. nulla conta che magari quando erano cento omicidi all'anno, erano prevalentemente interpretati come omicidi passionali, a cominciare dallo stesso omicidio di Pippo Fava. In Sicilia spesso tutto

si riduce - come si dice da quelle parti - a questioni di corna, ma oggi è prevalente il calo di questi indici che giustifica in una qualche maniera una ottimistica dissoluzione del pericolo mafioso nella nuova fase meravigliosa dello sviluppo catanese.

Questo è il primo punto. Ci tengo a ribadirlo, presidente, perché ho l'impressione che se non si affronta il sistema del sistema dell'informazione in Sicilia, e soprattutto in alcune aree della Sicilia, diventa difficilissimo costruire la lotta alla mafia. Questo vale per Messina come per Catania; questo fu il motivo per cui un paio di anni fa mi permisi di chiedere l'audizione nella Commissione antimafia di una delle figure più importanti ed eminenti del potere editoriale in quell'area e cioè del dottor Mario Ciancio, perché forse sarebbe interessante in quella città ascoltare un esponente che ha le propaggini di potere nazionale che tutti conosciamo, ma naturalmente questa richiesta rischia per motivi quasi noti di rimanere soltanto un fiato senza speranza politica.

Nella relazione che ci è stata offerta mi sembra molto interessante la ricostruzione della geografia dei clan, il disegno e la pittura della morfologia del clan, che ci libera un po' da certe semplificazioni cinematografiche. Cosa nostra catanese ha caratteristiche organizzative molto diverse da Cosa nostra palermitana; è anche la storia del conflitto o dei conflitti tra palermitani e corleonesi e le diverse famiglie catanesi; è una storia molto interessante e viene ricostruita con puntualità; e questo in qualche maniera propone il fatto che abbiamo il dovere del vaglio critico di qualunque voce interna all'area mafiosa e interna all'area della collusione; un vaglio critico, lo fanno i colleghi, perché ce lo hanno detto più di quanto non lo abbia detto io, occorre quando si tratta di un mafioso che diventa pentito; ma io direi che il vaglio critico deve essere doppio e triplo quando si tratti di un mafioso che non si è mai pentito; ed il vaglio critico deve essere a sua volta decuplicato quando si tratti di un elemento di collegamento, un protagonista

dell'area grigia, del livello politico che può rimontare pezzi di verità anche nel tentativo di costruire una sorta di giustificazione storicistica per il proprio comportamento.

Fa bene la relazione a ritagliare molto spazio sulla questione sociale che Catania incarna più di qualunque altra metropoli meridionale. Le pagine molto belle, anche molto narrativamente toccanti sulla questione minorile; pagine che anticipano quel giudizio che la società civile catanese ha dato a proposito di incaute iniziative come quelle che hanno coinvolto un uomo dello spessore, della storia culturale e civile del presidente Scidà, sono effettivamente un punto di grande pregio di questa relazione e devo dire che sono un punto di pregio di questa relazione perché non ipotcano una sorta di scivolamento sociologico, cioè nonostante la pregnante lettura sociale resta sempre per inteso che San Cristoforo ed il suo degrado sono l'altra faccia della medaglia dei cavalieri del lavoro, insomma questi due aspetti della miseria, della esclusione sociale di questa enorme platea di minori, a volte di bambini, a rischio nella disponibilità dei clan sono l'altra faccia di un potere straordinario capace di controllare pezzi dello Stato, il mondo degli appalti e dell'economia, il sistema editoriale ed informativo; questo è il potere mafioso nella città di Catania e quindi da questo punto di vista questa relazione è un punto importante.

Cosa non c'è, e avrei voluto che ci fosse e forse non poteva esserci? Tre cose. Non c'è una risposta alla domanda che dice: chi sono oggi i cavalieri del lavoro? Ma forse non poteva esserci la risposta a questa domanda, forse questa domanda è da tutti i punti di vista politicamente scorretta.

Non c'è una approfondita critica all'esercizio della valutazione giudiziaria in una città che ha esibito uno dei gradi più alti di collusione tra magistratura ed interessi della criminalità organizzata. A fronte di pezzi straordinari di magistratura che ha onorato ruolo e funzione di conoscenza, di indagine e di contrasto nei

confronti della mafia, abbiamo avuto quella magistratura che storicamente ha rappresentato una copertura allo strapotere dei cavalieri del lavoro e le intraprese anche mirabolanti di questi cavalieri.

Certe volte mi chiedo se quel pezzo di magistratura collusa sia semplicemente un problema della storia catanese o non sia un problema dell'attualità catanese.

Resta poi un po' sullo sfondo il rapporto mafia e politica, ma non posso metterlo sulle spalle di questa relazione. Caro presidente, questo va messo sulle spalle di ciascuno di noi perché il rapporto mafia-politica, e per gli esiti giudiziaria e per la storia reale di tutti i giorni, oggi abbisogna di una ridefinizione puntuale, di una ricostruzione nei termini della sua possibile messa a fuoco. Questo penso con molta onestà, ma i tre punti che indico possono costituire, qualora ve ne fossero le condizioni politiche, la volontà soggettiva ed il coraggio, un pezzo del percorso futuro; il fatto che questi tre punti restano una domanda inevasa non impedisce a noi, non impedisce a rifondazione comunista in questa sede di apprezzare la relazione, chi vi ha lavorato e di esprimere quindi un voto favorevole.

ANGELA NAPOLI. Ancora un minuto, presidente, per una doverosa espressione di voto e di apprezzamento per il lavoro preziosissimo svolto dal relatore; un lavoro estremamente attento, anche per il modo con il quale il relatore si è posto nella presentazione della relazione stessa, cioè in maniera estremamente aperta.

Non possiamo non essere favorevoli ad una relazione che parte da un impianto che personalmente considero estremamente importante, cioè quello formulato sul contenuto e su quanto è emerso da tutte le audizioni svolte dalla Commissione.

Il gruppo di alleanza nazionale esprimerà quindi voto favorevole anche perché riteniamo che la relazione che oggi viene approvata dalla Commissione riapra in maniera estremamente corretta le luci sulla presenza della criminalità organizzata nella città di Catania e, soprattutto le

riaccenda in maniera diversa da come normalmente vengono riaccese dalla stampa, in particolare da qualche stampa locale che non fa altro che accendere questo o quel faro, secondo la propria convenienza, e comunque distorcendo quella che è la verità.

Un grazie sentito al relatore e un plauso al suo lavoro, con il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Grazie

ROBERTO CENTARO. Il gruppo di forza Italia voterà a favore della relazione ritenendola completa - come lo sono le altre elaborate dalla Commissione antimafia - e suscettibile di ulteriori progressi e variazioni. Sotto questo profilo, mi collego alle indicazioni del senatore D'Onofrio, che ha accennato alla vicenda di un proscioglimento che collide con un'indicazione contenuta in una precedente relazione, per ricordare la conferenza stampa di forza Italia origine di tanti clamori che non avevano ragione di essere, se si fosse valutata con maggiore attenzione la vicenda.

Per quanto riguarda le integrazioni richieste, ritengo che voler elencare gli istituti di credito «buoni» omettendo quelli «cattivi» forse non fotografa bene la situazione. Mi chiedo infatti come vadano considerati i grandi istituti di credito che hanno un giro di affari enorme ed indicano pochissime operazioni a rischio.

A mio parere la situazione catanese andrebbe colta con maggiore ottimismo, perché l'attività delle forze di polizia e della magistratura è stata straordinaria e si è registrata un'inversione di tendenza derivata dall'attività, di cui si dà atto nella relazione, degli enti locali negli ultimi tempi. Allora è utile un po' di ottimismo, senza abbassare la guardia e sapendo che la mafia è presente, controlla il territorio e si infiltra dovunque anche nelle istituzioni e nelle imprese.

Probabilmente a Catania ci sono grossi gruppi imprenditoriali sotto l'attenzione della magistratura, come potrebbero es-

serci magistrati corrotti; tutto ciò fa parte di una vicenda che ancora deve essere svelata. Per questo è utile tenere sempre alta la guardia e tornare su Catania quando sarà necessario.

BRUNO ERROI. Il partito popolare apprezza lo sforzo compiuto dal relatore. Se la Commissione non facesse questo tipo di lavoro si rischierebbe di rendere sempre più surrettiziamente esorcizzato il concetto di mafia. D'altra parte è nella cultura della mafia stessa tenere alla preziosità del silenzio e delle luci soffuse. Comunque, lungi da noi l'intenzione di enfatizzare lo stesso concetto perché rischieremmo di diventare come quei medici che inventano le malattie per poterle curare, mentre è nostro compito cercare di tenere sotto controllo il fenomeno e di eliminare tutte quelle zone d'ombra artatamente create.

Il nostro sarà un voto favorevole con la raccomandazione che la relazione sia solo una traccia sulla quale dobbiamo ogni giorno di più lavorare.

GIUSEPPE SCOZZARI. Invito il relatore a valorizzare ancora di più la parte - che ha scritto molto bene - dedicata al nuovo corso di Catania con gli ultimi sindaci di cui apprezziamo molto il lavoro. Dobbiamo tentare di far emergere ciò che di buono e di positivo c'è in quella città, perché in questi giorni - in proposito richiamo l'intervento di Vendola - la stampa ha strumentalizzato in negativo un'analisi che il relatore con grande puntualità ha fatto ma che riguarda il passato, perché sul futuro abbiamo grandi prospettive positive. Dobbiamo evitare che la stampa continui a rimestare e a strumentalizzare il passato.

Riprendo velocemente una questione posta dal senatore Figurelli circa le tabelle degli istituti di credito. È vero che non si può premiare un istituto che ha fatto una sola segnalazione che equivale a nulla, però va data un'indicazione perché alcuni istituti si sono impegnati su questo fronte. La nostra scommessa è quella di individuare questa come la via che dà credibi-

lità a chi opera nel settore economico. Mi permetto di dire che mi pare corretto inserire una tabella facendo le giuste analisi.

La frase di Dalla Chiesa non è l'onni-scibile, non è un problema di punta, è una valutazione molto serena sulla quale non ho alcuna difficoltà a dire « pazienza ». Si tratta di segnare un passo storico, perché se quella frase fosse stata ascoltata avrebbe segnato la svolta rispetto ad alcune indagini siciliane. Invece, Dalla Chiesa, su questa vicenda, non è stato sentito; se lo fosse stato e si fossero svolte indagini, probabilmente Dalla Chiesa non sarebbe morto e le imprese legate alla mafia non avrebbero continuato a fare quello che hanno fatto.

Concludo dicendo che l'analisi sulla delinquenza minorile deve far riflettere; i giornalisti l'hanno posta in maniera negativa e noi dobbiamo dire che c'è un forte recupero, perché l'analisi è assolutamente puntuale e realistica (si tratta di dati e non di parole).

ARGIA VALERIA ALBANESE. Ritengo doveroso preannunciare il voto favorevole sulla relazione e ringraziare il relatore per il lavoro che ha svolto.

Ho letto attentamente il documento scritto in maniera affascinante, nel senso che, al di là dei dati statistici e del racconto delle cose, fa entrare nel problema della criminalità a Catania con dovizia di particolari e con una conoscenza che probabilmente finora mancava anche agli investigatori.

Credo che da questa relazione possiamo evincere non quello che hanno scritto i giornali in questi giorni e cioè che oggi le cose vanno diversamente, perché sarebbe semplicistico pensare che, cambiate le amministrazioni, la mafia sparisce da un territorio. Magari fosse così! Evidentemente i problemi sono altri e sono molto più complessi. Ritengo, comunque, che la relazione faccia giustizia di questo e invito i colleghi ad una maggiore serenità e a cercare di non strumentalizzare cose che non sono dette nella relazione, perché noi dobbiamo attenerci ai fatti e

alla storia e, unitamente al dovere di confortare il lavoro delle amministrazioni locali, dobbiamo essere consapevoli che non si fanno miracoli dall'oggi al domani e che c'è bisogno di un lavoro lungo che interessa tutta società civile e tutte le forze politiche.

CESARE MARINI. Esprimo apprezzamento sulla relazione e preannuncio il mio voto favorevole. Desidero però consigliare una certa prudenza rispetto all'elencazione delle banche, perché il rapporto che lega i depositanti, che nel Mezzogiorno sono soprattutto piccoli risparmiatori, al sistema bancario è particolare e la pubblicazione dell'elenco delle banche che hanno fatto le segnalazioni potrebbe essere interpretata dai risparmiatori come una rottura del rapporto di fiducia e della *privacy* che presiede a tale rapporto, danneggiando in questo modo le banche che si sono comportate correttamente.

EUPREPIO CURTO, *Relatore*. Ringrazio i colleghi della Commissione parlamentare antimafia per il generale apprezzamento con il quale hanno inteso gratificare la relazione.

Anche dalle dichiarazioni di voto traggio spunti di riflessione per quella che sarà l'attività nostra di parlamentari, al di là del fatto che potremo nei prossimi anni sedere o meno in questa Commissione.

Deve comunque rimanere agli atti il fatto che alcune realtà, e specificatamente quella catanese, vanno controllate costantemente nel loro divenire, anche per verificare e puntualizzare alcuni risultati raggiunti come quelli a cui si è fatto riferimento poco fa e che sono legati non solo alla diminuzione del numero di omicidi o di atti delinquenti ma anche al miglioramento della capacità di rappresentazione delle pubbliche amministrazioni che oggi svolgono un ruolo importante anche sotto l'aspetto emulativo per quelle fasce sociali che guardano al pubblico e al politico con grande attenzione, mutuandone in alcune occasioni gli atteggiamenti negativi e in altre quelli positivi.

Due questioni dovranno determinare una nostra puntuale riflessione, al di là del fatto che ho chiesto che i commissari si pronuncino sull'ipotesi — sulla quale avevo espresso alcune perplessità — di indicare gli istituti di credito che hanno segnalato le operazioni sospette e quelli che non lo hanno fatto, questione sulla quale mi pare che sia emerso un certo orientamento. Non c'è dubbio che quello del credito a Catania e nel Meridione d'Italia rappresenta il problema dei problemi, sul quale bisognerà intervenire in maniera monotematica. Così come si dovrà fare probabilmente sulla questione giudiziaria a Catania che è — come diceva il collega Vendola — uno dei punti chiave se vogliamo creare le condizioni perché gli assetti sociali, politici, economici e legislativi possano avere una concretizzazione reale.

PRESIDENTE. Questa è la terza relazione che la Commissione è chiamata a votare in questi pochi mesi di lavoro che mi hanno visto responsabile come presidente. Anche in questa occasione essa è frutto di una seria e approfondita riflessione e di un equilibrio che dobbiamo mantenere al di là delle differenze.

Ci troviamo di fronte ad una Catania diversa, migliorata, anche grazie all'azione di due amministrazioni (il sindaco Bianco e il presidente della provincia Musumeci) che dimostra che la politica può dare un contributo per far fare alla città un passo avanti. Ma la mafia rimane e ha un volto affarista-economico che deve essere colpito.

Anche la questione sociale è una sfida che riguarda tutti e che ci metterà in condizione di fare un passo avanti notevolissimo. Un salto di qualità deve essere compiuto anche sul versante repressivo e giudiziario.

Il nostro lavoro dovrà continuare per approfondire quei punti che meritano un nostro ulteriore contributo.

Pongo in votazione la relazione su Catania e il mandato al coordinamento formale del testo.

(È approvata).

Comunico che la relazione verrà inviata ai Presidenti delle Camere affinché ne dispongano la pubblicazione negli atti parlamentari; comunico, inoltre, che entro trenta giorni dalla data odierna sarà possibile presentare Relazioni di minoranza che verranno a loro volta inviate ai Presidenti delle Camere per la relativa pubblicazione.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Presidente, con riferimento all'intervento del senatore D'Onofrio, mi dichiaro totalmente disponibile, nelle modalità che il nostro regolamento ci consente, a dare notizia della assoluzione intervenuta di un noto uomo politico, secondo una sentenza che comunque condanna altri uomini politici. Quello che però debbo assolutamente rigettare è ancora una volta l'accusa di parzialità, di non obiettività che da chi si è associato alla richiesta del senatore D'Onofrio, che pure aveva aggiunto di apprezzare la relazione sulla camorra, è stata ribadita. A questo proposito desidero far rilevare che la relazione non condannava (non è compito delle relazioni formulare condanne) ma fotografava la situazione di un indagato sottoposto a giustizia. In una relazione non credo - ripeto - che si debba condannare, non credo si debba assolvere.

Ribadendo quindi infine la reazione dura alla osservazione di parzialità ascoltata da altro collega intervenuto, voglio però far rilevare che mentre da parte della maggioranza vi è un atteggiamento di totale apertura che consente di votare

la relazione su Catania, pur elaborata da un appartenente all'opposizione, quale il senatore Curto, non uguale apertura e attenzione democratica viene rivolta da forze dell'opposizione che hanno ritenuto non solo di votare contro la relazione sulla camorra perché elaborata da un appartenente alla maggioranza, ma di ripetere ancora una volta l'accusa di parzialità, assegnando solo alla propria parte questa superiore visione democratica connessa alla giustizia riferita a tutte le sue articolazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio per questo intervento. Sottolineo un solo aspetto: sulla relazione sulla Campania sono stati solo pochissimi i punti di divergenza. Siccome la relazione è stata ricca e complessa, tutti quei punti che ci hanno visto insieme sono da valorizzare e da potenziare al massimo. Di solito nei meccanismi democratici chi sta al Governo e nella maggioranza si deve anche fare carico di volta in volta di queste contraddizioni che sono presenti anche all'interno dell'opposizione.

La seduta termina alle 15,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 23 dicembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO